

STORIA ECONOMICA

A N N O X X I V (2 0 2 1) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMED, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXIV (2021) - n. 1-2

ISTANTANEE DALLA STORIA ECONOMICA. TEMI DI STORIA E STORIOGRAFIA a cura di Luigi De Matteo

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo	»	7
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Cuffie, veli e gorgiere in un inventario milanese d'inizio Cinquecento</i>	»	13
ANGELA ORLANDI, <i>La gestione di un portafoglio titoli nella contabilità cinquecentesca</i>	»	45
ALDO MONTAUDO, <i>Vendita su documenti e costi di transazione nel commercio internazionale dell'olio del Mezzogiorno (1651-1681)</i>	»	73
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Oltre la storia delle assicurazioni: rischio e incertezza in età preindustriale</i>	»	107
GERARDO CRINGOLI, <i>Questione agraria e controrivoluzione in Francia. Il caso della Vandea</i>	»	125
STEFANIA ECCHIA, MAGDALENA MODRZEJEWSKA, <i>Josiah Warren's anarchist path between individualism and equitable commerce</i>	»	147
ROBERTO ROSSI, <i>Tra rendita e profitto: produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nell'Ottocento</i>	»	177
GIAMPIERO NIGRO, <i>Le premesse della formazione di un distretto industriale. Prato nell'Ottocento</i>	»	203
ANDREA GIUNTINI, <i>Le Esposizioni Universali e l'economia nell'epoca della prima globalizzazione. Un panorama della storiografia italiana</i>	»	219

MARIA CARMELA SCHISANI, <i>Banche dati e nuove metodologie nella Storia economica. Il database IFESMez e l'analisi delle reti sociali per lo studio del sistema socio-economico del Mezzogiorno (1800-1913)</i>	» 239
GIULIO FENICIA, <i>Consumo di alcolici ed etilismo nell'Italia monarchica</i>	» 263
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, <i>Processi di globalizzazione e tendenze protezionistiche. L'industria dell'olio di semi in Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale</i>	» 309
MARCO DORIA, <i>Intrecci tra storia globale e storia marittima. Il porto di Genova in età contemporanea</i>	» 339
ANDREA LEONARDI, <i>La politica turistica italiana nel secondo dopoguerra: il riavvio dei flussi internazionali e il ruolo dell'ERP</i>	» 367
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Vulnerabile e resiliente: il piccolo commercio in Italia (1920-1980)</i>	» 391
STEFANO PALERMO, <i>Il Mezzogiorno nella stagnazione italiana dell'ultimo ventennio. Appunti per una lettura diacronica e di lungo periodo</i>	» 413
SIMONE SELVA, <i>Cinquant'anni dopo: il sistema monetario di Bretton Woods in prospettiva storica</i>	» 441
LUCIANO MAFFI, <i>La breve, ma promettente storia dell'agroecologia</i>	» 463
GIUSEPPE CONTI, <i>Il mito delle origini di una moneta senza credito e senza istituzioni. Note per una genealogia alternativa</i>	» 485

BANCHE DATI E NUOVE METODOLOGIE
NELLA STORIA ECONOMICA.
IL DATABASE IFESMEZ E L'ANALISI DELLE RETI
SOCIALI PER LO STUDIO DEL SISTEMA SOCIO-
ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO (1800-1913)

Questo articolo introduce alcuni dei fondamenti teorici, delle prospettive e delle applicazioni degli strumenti digitali e dell'analisi delle reti sociali (SNA) nella Storia economica. Il focus è sui diversi campi in cui questi strumenti e metodologie sono emersi e si sono sviluppati, cambiando profondamente il panorama del potenziale dell'analisi storica. Più in particolare, si illustrano le potenzialità interpretative dell'applicazione di diversi metodi SNA a un ampio database storico di nuova costruzione sulla struttura economica e imprenditoriale del Sud Italia nel XIX secolo.

Digital humanities, database storici, *historical networks*, Mezzogiorno nell'800, IFESMez

This paper introduces some of the theoretical foundations, perspectives and applications of digital tools and Social Network Analysis (SNA) in Economic History. We focus on the different fields in which these tools and methodologies have emerged and developed, deeply changing the landscape of historical analysis. More specifically, we discuss and illustrate the interpretative potentials of applying different SNA methods to a newly built large historical database on Southern Italy's business and entrepreneurial structure across the entire 19th century (IFESMez).

Digital humanities, historical database, historical networks, Italian Mezzogiorno in the 19th century, IFESMez

1. *Costruire la memoria economica. Dati e metodi*

Nel tempo, gli storici si sono sempre più avvicinati alle tecnologie digitali e alla relativa sfida di nuovi metodi per affrontare diversi tipi

di domande che la ricerca pone loro¹. Nei fatti, l'aumento dell'archiviazione digitale diffusa di fonti primarie (e secondarie o a stampa) – che emerge dal contesto di un mondo informatico pervasivo – ha largamente ampliato il modo in cui gli storici possono misurarsi con documenti e dati di archivio, esplorando percorsi e aspetti del passato su terreni prima inesplorabili². Vi ha contribuito soprattutto l'adozione di metodi computazionali intensivi che hanno consentito e consentono di convertire informazioni qualitative su larga scala in dati quantitativi (*digital humanities*)³.

La rivoluzione dei *big data*, con la possibilità di creare dati strutturati da documenti di testo non strutturati, ha prodotto un potenziale di progressi empirici nella conoscenza e nella comprensione della storia. La quantificazione è uno strumento importante e versatile applicato alle diverse tipologie di fonti del passato, anche se la questione del “grande” riferita alle raccolte di dati storici è da pensare come un concetto dinamico in relazione alle fonti disponibili e alle domande di ricerca⁴. Interpretare e comprendere il passato e la storia, nelle sue più diverse accezioni, può richiedere “informazioni dense” piuttosto che *big data* e soprattutto un'attenzione particolare alla loro categorizzazione. È lo storico che deve adottare una critica delle fonti ancor prima che procedere alla loro quantificazione⁵.

Queste prospettive di trasformazione dell'analisi sono state particolarmente attraenti per quei campi tradizionalmente orientati ai dati, come la Storia economica, per lo studio comparativo a lungo termine delle dinamiche demografiche, prezzi, volumi commerciali, colture agricole, PIL pro capite, ecc. A partire dal pionieristico lavoro di Maddison⁶ – fondato sulla creazione di un database molto ampio

¹ C. HARVEY, J. PRESS, *Databases in Historical Research: Theory, Methods, and Applications*, Macmillan Press, Houndmills 1996; *History in the digital age*, a cura di T. Weller, Routledge, London and New York 2013.

² S. GRAHAM, I. MILLIGAN, S. WEINGART, *Exploring Big Historical Data: The Historian's Macroscopic*, Imperial College Press, London 2015.

³ D. SINN, N. SOARES, *Historians' use of digital archival collections; the web, historical scholarship, and archival research*, «Journal of the Association for Information Science and technology», 65 (2014), 9, pp. 1794-1809, doi.org/10.1002/asi.23091; C. BRENNAN, *Digital humanities, digital methods, digital history, and digital outputs: History writing and the digital revolution*, «History Compass», 16 (2018), 10, doi.org/10.1111/hic3.12492.

⁴ T. LUÍS GIL, *How to Make a Database in Historical Studies*, Spinger, Cham 2021.

⁵ C. LEMERCIER, C. ZALC, *Quantitative Methods in the Humanities. An Introduction*, University of Virginia Press, London 2019.

⁶ Il progetto globale di Angus Maddison di ricostruzione storica dei conti nazio-

che fornisce informazioni sulla crescita economica mondiale e sui livelli di reddito nel lunghissimo periodo –, il progressivo interesse e il coinvolgimento dell'area storico-economica è attestato dal numero crescente di programmi per la realizzazione di grandi database, spesso frutto di collaborazioni interuniversitarie a livello internazionale.

Dai dati economici a quelli finanziari, una serie di progetti ha accresciuto la disponibilità di serie storiche di alta qualità a livello micro e macro, delle quali potrà avvalersi e già si avvale la ricerca storico-economica⁷. In effetti, un numero cospicuo di grandi database che immagazzinano organicamente micro e macro dati da fonti sparse, pur non classificabili negli standard dei *big data*, coprono ormai parecchi campi di interesse della storia economica, come nei casi delle serie economiche e monetarie dei vari paesi europei per il periodo medievale e di prima età moderna (800-1815)⁸, del commercio mondiale nel XIX e l'inizio del XX secolo⁹, delle assicurazioni marittime¹⁰ o ancora delle serie economiche focalizzate su paesi specifici, per esempio, il database di storia economica prussiana¹¹, la piattaforma online *GESIS 'histat'* (Statistica storica)¹².

nali ha indotto una grande produzione di studi quantitativi di storia macroeconomica in tutto il mondo. Alla sua morte, nel 2010, *Maddison Historical Statistics* è divenuto un progetto in via di sviluppo basato sul dataset originale. Da allora un gruppo di stretti collaboratori di Maddison ha deciso di continuarne il lavoro sulla misurazione della performance economica per diverse regioni, periodi di tempo e argomenti, <http://rgdc/historicaldevelopment/maddison/>.

⁷ *Large Databases in Economic History: Research Methods and Case Studies*, a cura di M. Casson e N. Hashimzade, Routledge, Londra 2013; F. ROSSI, N. VILLA-VIALANEIX, F. HAUTEFEUILLIE, *Exploration of a Large Database of French Notarial Acts with Social Network Methods*, 2013, digitalmedievalist.org/journal/9/villavialaneix/; C. LEMERCIER, *Formal network methods in history: why and how?*, in *Social Networks, Political Institutions, and Rural Societies*, a cura di G. Fertig, Turnhout, Brepols 2015, pp. 281-310; R. ABRAMITZKY, *Economics and the modern economic historian*, «The Journal of Economic History», 75 (2015), 4, pp. 1240-1251.

⁸ *Medieval and Early Modern Data Bank* (MEMDB) della Rutgers University del New Jersey, memdb.libraries.rutgers.edu/.

⁹ Il *World Trade Historical database* è un progetto dell'Universidad Carlos III di Madrid, uc3m.es/ss/Satellite/UC3MInstitucional/es/TextoMixta/1371246237481/Federico-Tena_World_Trade_Historical_Database.

¹⁰ *Risky Business* è un progetto congiunto della Vrije Universiteit di Amsterdam (Sabine Go), dell'Università degli Studi di Parma (Giovanni M. Ceccarelli), e dell'Università di Cambridge (Adrian Leonard), riskybusinessdb.nl/#box-project.

¹¹ *iPEHD: The ifo Prussian Economic History Database* è un progetto dell'IZA - Forschungsinstitut zur Zukunft der Arbeit GmbH (Institute of Labor Economics) di Bonn, iza.org/publications/dp/6829/ipehd-the-ifo-prussian-economic-history-database.

¹² *histat: Historische Statistik* è un Progetto di GESIS - Leibniz-Institut für So-

I pochi esempi menzionati sfiorano la superficie di ciò che la rivoluzione delle *digital humanities* e dei *big data* da anni sta producendo in ambito storico. I dati raccolti e archiviati su qualsiasi scala rappresentano una sfida per gli storici in generale, in termini di pratica professionale. Un punto focale e non ultimo sta nel ‘come’ trattare i dati. Anche qui, si è accennato, sono sempre la funzione dello storico e l’esigenza della Storia a dover prevalere sulla scelta del metodo di analisi. Per la natura complessa della Storia, l’applicazione di metodologie quantitative dovrebbe superare le semplificazioni estreme della cliometria classica¹³ o anche l’approccio esclusivo delle *digital humanities*, a favore di approcci pluralistici che prestino maggiore attenzione a possibili teorie alternative, piuttosto che a modelli basati su teorie predeterminate. Ciò al fine di ricercare la metodologia di analisi più appropriata a cogliere percorsi invisibili di connessioni che possano supportare narrazioni quanto più vicine alla realtà del passato¹⁴.

In ambito storico-economico, i cliometrici – che rivendicano il loro determinante contributo alla costruzione di grandi dataset storici – sono considerati nelle condizioni migliori per sfruttare i dati. Con la «rivoluzione cliometrica»¹⁵, l’uso delle più recenti tecniche econometriche, e in particolare di quelle sviluppate nelle analisi di serie temporali (es. metodi di co-integrazione, analisi di convergenza, test di causalità di Granger, modelli VAR e GARCH, ecc.)¹⁶ e la familiarità con tecnologia e software specifici consentono di verificare le ipotesi economiche attraverso la lente dei dati storici e di confermare se non sfidare le teorie economiche¹⁷. I cliometrici estraggono informazioni dai dati grazie alla struttura teorica attraverso la quale affrontano

zialwissenschaften di Mannheim, histat.gesis.org/histat/de/index.

¹³ F. BOLDIZZONI, *The Poverty of Clio: Resurrecting Economic History*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 2011.

¹⁴ LEMERCIER, ZALC, *Quantitative Methods in the Humanities*.

¹⁵ J.S. LYONS, L.P. CAIN, S.H. WILLIAMSON, “Reflections on the cliometrics revolution”. *Conversations with economic historians*, Routledge, Abington 2008.

¹⁶ D. GREASLEY, L. OXLEY, *Cliometrics and Time Series Econometrics: Some Theory and Applications*, «Journal of Economic Surveys», 24 (2010), 5, pp. 970-1042, [dx.doi.org/10.1111/j.1467-6419.2010.00650.x](https://doi.org/10.1111/j.1467-6419.2010.00650.x); J. MEJIA, *The Evolution of Economic History since 1950: From Cliometrics to Cliodynamics*, «Tiempo&Economía», 2 (2015), 2, pp. 79-103; M. GUTMANN, E.K. MERCHANT, E. ROBERTS, *Big Data in Economic History*, «The Journal of Economic History», 78 (2018), 1, pp. 268-299, doi.org/10.1017/S0022050718000177.

¹⁷ M. HAUPERT, *The Impact of Cliometrics on Economics and History*, «Revue d’économie politique», 127 (2017), 6, pp. 1059-1081.

problemi empirici: i dati sono per lo più utilizzati come parte integrante dell'analisi causale piuttosto che per descrivere tendenze. I *big data* consentono loro di sfruttare «esperimenti naturali su piccola scala»¹⁸. Questo naturale «matrimonio di cliometria e *big data*»¹⁹ è considerato, dagli stessi cliometrici, un ulteriore contributo alla Storia economica in quanto amplia la possibilità di riadattare ciò che tradizionalmente si classificava come problema “qualitativo”, per esempio, sfruttando dati testuali ad alta dimensione per fornire informazioni sul modo di pensare degli attori economici del passato nei processi decisionali²⁰ o consentendo la quantificazione e la misurazione delle informazioni geografiche per la previsione spaziale strettamente legati alla dimensione temporale²¹, ecc.

Al di là dell'approccio cliometrico, il modo di interpretare e comprendere il passato attraverso serie di dati è una questione di grande rilievo²². I dati, anche se di grandi dimensioni, non offrono verità dirette. Vanno, si è detto, adeguatamente trattati per indagare e scoprire schemi invisibili di connessioni o addirittura relazioni causali²³ e poi vanno trasformati in narrazioni plausibili dal punto di vista storico quanto più vicine al passato²⁴. Solo una profonda conoscenza della Storia può rendere i dati pienamente funzionali alla narrazione.

¹⁸ ABRAMITZKY, *Economics and the modern economic historian*.

¹⁹ C. DIEBOLT, M. HAUPERT, *Cliometrics*, Bureau d'Économie Théorique et Appliquée BETA – UMR 7522 du CNRS, WP n° 2018-01, Janvier 2017, p. 12.

²⁰ M.A. GENTZKOW, E.L. GLAESER, C.D. GOLDIN, *The Rise of the Fourth Estate: How Newspapers Became Informative and Why It Mattered*, in E.L. GLAESER, C. GOLDIN, *Corruption and Reform: Lessons From America's Economic History*, University of Chicago Press, Chicago 2006, pp. 187-230; J. DITTMAR, S. SEABOLD, *Media, markets, and institutional change: evidence from the protestant reformation*, CEP Discussion Paper 1367, 2015.

²¹ A. FORD, K.C. CLARKE, G.L. RAINES, *Modeling Settlement Patterns of the Late Classic Maya Civilization with Bayesian Methods and Geographic Information Systems*, «Annals of the Association of American Geographers», 99 (2009), 3, pp. 1-25, dx.doi.org/10.1080/00045600902931785; W.J. CRAMPTON, M. GRAHAM, A. POORHUIS, T. SHELTON, M. STEPHENS, M.W. WILSON, M. ZOOK, *Beyond the geotag: situating 'big data' and leveraging the potential of the geoweb*, «Cartography and Geographic Information Science», 40 (2013), 2, pp. 130-139, dx.doi.org/10.1080/15230406.2013.777137; K. LILLEY, C. PORTER, *GIS, Spatial technologies and Digital Mapping*, in *Research Methods for History*, a cura di S. Gunn e L. Faire, Edinburgh University Press, Edinburgh 2016², pp. 125-146.

²² *Large Databases in Economic History*.

²³ *Research Methods for History*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2016².

²⁴ K. JENKINS, *Rethinking History*, Routledge, London 2003; A. MUNSLOW, *The Future of History*, Macmillan International Higher Education, Basingstoke 2010.

Sfuggendo al riduzionismo, l'analisi dei dati (o *big data*) può piuttosto rispondere a una prospettiva di complessità legata alla necessità di svelare le interazioni umane, sociali ed economiche e i nessi causali delle dinamiche che si intrecciano nel tempo, altrimenti insondabili²⁵. Questo approccio, secondo le ultime tendenze delle scienze umane, consente agli studiosi di non trascurare il legame tra pensare in complessità e pensare in rete²⁶.

Non è un caso che nella ricerca storica l'approccio della *Social Network Analysis* (*SNA*) abbia ricevuto una sempre maggiore attenzione come metodo in grado di affrontare analisi complesse, promuovendo una concezione della storia come risultante di ricerche interdisciplinari e pertanto incorporando a un tempo dati statistici, sociologici, antropologici e quadri economici. Nei fatti, dopo grande esitazione, gli storici hanno aggiunto la *SNA* alla loro cassetta degli attrezzi²⁷. Lo scetticismo iniziale è stato attribuito da Wetherell²⁸, da un lato, alla naturale riluttanza degli storici verso i metodi quantitativi, dall'altro, alla ineludibile necessità di dati 'buoni', indispensabili per non incorrere in distorsioni derivanti dalla mancanza di continuità delle serie.

D'altra parte, un'approfondita conoscenza delle tecniche dell'analisi delle reti sociali è divenuta essenziale per gli storici sia per preservare ruoli equilibrati tra indagine qualitativa e formalizzazione, sia per evitare che l'indagine storica cada nella trappola della mera ricerca di artificiosità metodologiche²⁹.

Nella Storia economica, questo approccio contribuisce a decodificare le strutture di interazione sociale ed economica sottostanti, strutture che hanno plasmato i profondi mutamenti nelle società umane e nei sistemi economici, rendendo visibili quei modelli relazionali che non erano percepibili da parte degli stessi attori storici contemporanei.

²⁵ T. JÖRG, *New Thinking in Complexity for the Social Sciences and Humanities: A Generative, Transdisciplinary Approach*, Springer, Dordrecht 2011.

²⁶ A.L. BARÀBASI, *Linked: How Everything Is Connected to Everything Else and What It Means for Business, Science, and Everyday Life*, Plume, New York 2002.

²⁷ *Large Databases in Economic History*.

²⁸ M. WETHERELL, *Positioning and Interpretative Repertoires: Conversation Analysis and Post-Structuralism in Dialogue*, «Discourse & Society», 9 (1998), 3, pp. 387-412, dx.doi.org/10.1177/0957926598009003005.

²⁹ H.D. BAKER, M. JURSA, *Documentary Sources in Ancient Near Eastern and Greco-Roman Economic History: Methodology and Practice*, Oxbow Books, Oxford 2014; LEMERCIER, *Formal network methods in history*.

2. Decodificare interazioni sociali ed economiche complesse nella Storia

L'interesse per lo studio delle reti e per i modelli di interazione alla base dell'attività economica è emerso – ancor prima che Granovetter³⁰ nel 1985 rendesse popolare il concetto di *embeddedness* dell'attività economica – dalla comprensione che l'economia è integrata nella società, e dunque che il contesto sociale ha un'influenza diretta sul comportamento economico³¹.

In questa chiave, le applicazioni della SNA in diversi campi degli studi sociali ed economici si sono diffuse consentendo di esplorare modalità e contenuti degli scambi tra agenti e fornendo spunti per studiare il radicamento sociale dei fenomeni economici³². Tale strategia di indagine è stata fruttuosamente applicata per descrivere le strutture di base della vita sociale e la loro evoluzione³³, così come l'emergere di diverse forme organizzative nel corso della storia, dalle corporazioni³⁴ alle antiche coalizioni di commercianti³⁵, ai clan nomadi, ai sistemi di partnership commerciali, ai partiti politici, ecc.³⁶

Nella storia economica lo studio delle relazioni economiche, dei legami culturali o dei gruppi sociali in diverse fasi storiche si è rivelato utile come approccio per migliorare la comprensione della struttura relazionale alla base dei mercati, delle reti finanziarie e commerciali. I risultati dello studio seminale di Padgett e Ansell³⁷ – su come i Medici

³⁰ M. GRANOVETTER, *Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness*, «American Journal of Sociology», 91 (1985), 3, pp. 481-510.

³¹ K. POLANYI, *The Great Transformation: The Political and Economic Origins of Our Time*, Beacon Press, Boston 2001.

³² J. WRIGHT, *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, Elsevier, Waltham 2015².

³³ R.S. BURT, *Models of network structure*, «Annual review of sociology», 6 (1980), 1, pp. 79-141; M. EMIRBAYER, J. GOODWIN, *Network Analysis, Culture, and the Problem of Agency*, «American Journal of Sociology», 99 (1994), 6, pp. 1411-1454.

³⁴ S. OGILVIE, *Guilds, Efficiency, and Social Capital: Evidence from German Proto-Industry*, «The Economic History Review», 57 (2004), 2, pp. 286-333; J. HAGGERTY, S. HAGGERTY, *Avoiding "musty mutton chops": the network narrative of an American merchant in London, 1771-1774*, «Essays in Economic & Business History», 36 (2018), on-line.

³⁵ A. GREIF, *Contract Enforceability and Economic Institutions in Early Trade: The Maghribi Traders' Coalition*, «The American Economic Review», 83 (1993), 3, pp. 525-548.

³⁶ J.F. PADGETT, *Open Elite? Social Mobility, Marriage and Family in Florence, 1282-1494*, «Renaissance Quarterly», 63 (2010), pp. 357-411.

³⁷ J.F. PADGETT, C.K. ANSELL, *Robust Action and the Rise of the Medici, 1400-1434*, «American Journal of Sociology», 98 (1993), pp. 1259-1319.

acquisirono il potere nella Firenze rinascimentale – hanno evidenziato l'apporto delle dinamiche di rete al disvelamento di modelli comportamentali difficili da decifrare sulla base della semplice consultazione delle fonti di archivio. Da allora, nel corso degli ultimi tre decenni, il concetto di reti e l'uso della *SNA* nella storia economica si è fatto strada, anche se i lavori rimangono piuttosto dispersi e isolati.

Al contrario, i lavori nei campi specialistici della Storia Finanziaria e della Business History sembrano muoversi in un quadro di ricerca più compatto. I progressi più significativi si sono registrati nella Business History, nella quale l'analisi di reti e cluster consente di approfondire la comprensione delle interazioni e dello scambio nelle comunità imprenditoriali, identificandone le tendenze organizzative³⁸. Sulla scia degli studi sull'organizzazione aziendale³⁹, i *business historians* si sono rivolti all'esplorazione e alla spiegazione del comportamento delle aziende, guardando oltre la singola realtà imprenditoriale e puntando invece sull'analisi delle strutture interpersonali e interaziendali. Gli aspetti maggiormente indagati includono le relazioni di proprietà e la governance aziendale, la strutturazione di gruppi piramidali, gli *interlocking directorates*, i gruppi di interesse, le dinamiche di partecipazione incrociata e l'architettura finanziaria delle società nelle economie nazionali e globali⁴⁰.

In particolare, il focus sugli *interlocking directorates* e sui *corporate networks* – come fattori centrali dell'organizzazione economica dei paesi e dei sistemi di governance societaria – ha confermato l'importanza che assume l'indagine sui sistemi di attori in cui è radicata l'azione economica⁴¹. La spiegazione delle forme di cooperazione

³⁸ F.J. WILSON, E. BUCHNEA, A. TILBA, *The British corporate network, 1904-1976: Revisiting the finance-industry relationship*, «Business History», 60 (2018), 6, pp. 779-806, doi.org/10.1080/00076791.2017.1333106; E. BUCHNEA, *Networks and Clusters in Business History*, in *The Routledge Companion to Business History*, a cura di J. Wilson, S. Toms, A. de Jong e E. Buchnea, Taylor & Francis, London 2017.

³⁹ M.S. MIZRUCHI, *The Structure of Corporate Political Action. Interfirm Relations and Their Consequences*, Harvard University Press, Harvard 1992.

⁴⁰ *The Free-Standing Company in the World Economy: 1830-1996*, a cura di M. Wilkins e H. Schroeter, Oxford University Press, Oxford 1998; *Business History around the World*, a cura di F. Amatori e G. Jones, Cambridge University Press, Cambridge 2003; *The Oxford Handbook of Business History*, a cura di G. Jones e J. Zeitlin, Oxford University Press, Oxford 2008; *The Oxford Handbook of Business Groups*, a cura di A.M. Colpan, T. Hikino e J.R. Lincoln, Oxford University Press, Oxford 2010.

⁴¹ B. MINTZ, M. SCHWARTZ, *Interlocking Directorates and Interest Group Formation*, «American Sociological Review», 46 (1981), pp. 851-869; *Networks of Corporate*

interaziendale, attraverso forme organizzative ibride tra impresa e mercato⁴², ha prodotto un sostanziale progresso nella comprensione della struttura dell'azione economica, restituendola con maggiore completezza rispetto a modelli che presuppongono individui che agiscano indipendentemente gli uni dagli altri⁴³. Così, le modalità in cui attori e imprese sono collegati e interagiscono all'interno dei *corporate networks* ha consentito di rivelare l'interdipendenza tra imprese, élite economiche, il ruolo del sistema bancario e finanziario; sistemi di controllo e concorrenza attraverso i quali spiegare le strutture di potere all'interno delle «varietà nazionali di capitalismo»⁴⁴.

Gli esiti sono ambivalenti in termini interpretativi. Da un lato, i legami interpersonali e inter-organizzativi possono risultare fondamentali in qualsiasi fase della vicenda dell'impresa, per garantire la fiducia, rafforzare la reputazione, superare le asimmetrie informative e ridurre i costi delle informazioni, evitando i rischi di comportamenti opportunistici⁴⁵. Dall'altro, gli stessi legami possono generare comportamenti collusivi volti a soffocare la concorrenza, con conseguenze strutturali negative, come aumento di barriere all'ingresso nel mercato, creazione di posizioni dominanti e/o concentrazione del mercato⁴⁶.

Anche per l'Italia nella ricerca storico-economica questo approccio di analisi ha portato rilevanti progressi interpretativi sia su elementi strutturali del sistema imprenditoriale sia su caratteri significativi del capitalismo italiano tra la fine del XIX e il XX secolo⁴⁷. Con un focus

Power, a cura di F.N. Stockman, R. Ziegler e J. Scott, Polity Press, Cambridge 1985; M.S. MIZRUCHI, *What Do Interlocks Do? An Analysis, Critique, and Assessment of Research on Interlocking Directorates*, «Annual Review of Sociology», 22 (1996), pp. 271-298; P. WINDOLF, *Corporate Networks in Europe and the United States*, Oxford University Press, New York 2002; *The Power of Corporate Networks: A Comparative and Historical Perspective*, a cura di T. David e G. Westerhus, Routledge, New York-Abingdon 2014.

⁴² O.E. WILLIAMSON, *Markets and Hierarchies, Analysis and Antitrust Implications: A Study in the Economics of Internal Organization*, Free Press, New York 1975.

⁴³ *Handbook of Economic Organization: Integrating Economic and Organization Theory*, a cura di A. Grandori, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2013.

⁴⁴ *Varieties of Capitalism. The Institutional Foundations of Comparative Advantage*, a cura di P.A. Hall e D. Soskice, Oxford University Press, Oxford 2001; *The Power of Corporate Networks*.

⁴⁵ M. CASSON, *Entrepreneurship: Theory, Networks, History*, Edward Elgar, Cheltenham (UK) and Northampton (MA) 2010.

⁴⁶ G. JONES, M.B. ROSE, *Family Capitalism*, Frank Cass & Co, Brookfield 1993; P. KREBS, S. JUNG, *Business Networks Reloaded*, Routledge, New York 2017.

⁴⁷ A.M. CHIESI, *Property, capital and network structure in Italy*, in *Networks of*

sull'Italia unita e sulla base dei dati restituiti dalle fonti statistiche a stampa disponibili a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo⁴⁸, nell'affiorare di relazioni interaziendali e nella presenza di fitte reti di attori si è individuato un tratto specifico di lungo termine del capitalismo italiano, laddove l'azione pervasiva dei *business groups*, come sistema di governance flessibile, si è rivelata adeguata alle dinamiche della crescita⁴⁹.

In questo quadro, i risultati della letteratura fanno riferimento ai legami duraturi tra banca (banche miste in particolare) e industria, alla proprietà privata e pubblica e al predominio del controllo familiare nelle grandi imprese, come le principali relazioni che caratterizzano il capitalismo italiano, a cui è generalmente associata una potenziale natura collusiva⁵⁰. Il formarsi di reti interaziendali ha avuto lo scopo di rafforzare la capacità di azione collusiva di fronte a pressioni esterne (es. cambiamenti politici, nuova legislazione commerciale, concorrenza estera, ecc.) con conseguenti effetti anticoncorrenziali, in un contesto di mercato competitivo già imperfetto, come era ancora quello italiano alla vigilia della Prima guerra mondiale.

3. *La storia economica del Mezzogiorno tra tradizione e nuovi approcci: la strettoia dei dati per il XIX secolo*

La storiografia economica sulle dinamiche di crescita del Mez-

Corporate Power. A Comparative Analysis of Ten Countries, a cura di F.N. Stokman, R. Ziegler e J. Scott, Polity Press, Cambridge 1985; *Evolution of Italian Enterprises in the 20th Century*, a cura di R. Giannetti e M. Vasta, Physica-Verlag (Springer), Heidelberg-New York 2006; A. COLLI, M. VASTA, *Forms of Enterprise in 20th Century Italy: Boundaries, Structures and Strategies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2010.

⁴⁸ IMITAdb, imitadb.unisi.it/login.aspx.

⁴⁹ A. RINALDI, M. VASTA, *The Italian Corporate Network After the 'Golden Age' (1972-1983): From Centrality to Marginalization of State-owned Enterprises*, «Enterprise & Society», 13 (2012), 2, pp. 378-413; A. RINALDI, M. VASTA, *The Structure of Italian Capitalism, 1952-1972: New Evidence Using the Interlocking Directorates Technique*, «Financial History Review», 12 (2005), 2, pp. 173-198; A. COLLI, A. RINALDI, M. VASTA, *The only way to grow? Italian Business groups in historical perspective*, «Business History», 58 (2016), 1, pp. 30-48.

⁵⁰ A. RINALDI, M. VASTA, *The Italian Corporate Network, 1913-2001*, EBHA 15th Annual Conference - European Business History Association, Hellenic Open University, Athens 2011; L. BARGIGLI, R. GIANNETTI, *The Italian corporate system in a network perspective (1952-1983)*, «Physica A: Statistical Mechanics and its Applications», 494 (2018), pp. 367-379.

zogiorno è ricca e diversificata. Fin dall'imporsi di una questione meridionale⁵¹ come questione centrale nel più ampio dibattito sul processo di sviluppo economico italiano, l'attenzione sulle cause e sulle origini dello squilibrio Nord-Sud non si è mai spenta⁵².

Analisi macro di taglio qualitativo, attraverso ricerche originali, hanno evidenziato nel tempo le principali categorie di problematiche all'interno delle quali ricadono combinazioni più o meno complesse di fattori sociali, economici, territoriali e culturali, ai quali è stato attribuito un ruolo più o meno centrale nel determinare il ritardo del sud. Tra questi, ad esempio, ostacoli geografici ed economici, ascrivibili a clima, orografia, scarsità di risorse, difficoltà di accesso ai mercati internazionali, infrastrutture deboli, scarsità di capitali, agricoltura stagnante, scarsa iniziativa imprenditoriale⁵³; caratteristiche demografiche e antropologiche, quali pressione demografica, bassa urbanizzazione, tassi di analfabetismo e povertà⁵⁴; o ancora, fattori culturali e strutture sociali profondamente radicati, in termini di permanenza di rapporti semifeudali, mancanza di senso civico, corruzione, strutture clientelari, familismo⁵⁵.

⁵¹ L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *La Sicilia nel 1876. Condizioni politiche e amministrative*, Barbera, Firenze 1877; P. VILLARI, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Successori Le Monnier, Firenze 1878; G. FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, 2 voll., Gius. Laterza & Figli, Bari 1911.

⁵² G. GALASSO, *Meridionalismo e questione meridionale*, «Rivista economica del Mezzogiorno», Trimestrale della Svimez, 25 (2011), 3, pp. 411-416, doi:10.1432/36152; G. PESCOLIDO, *La questione meridionale in breve. Centocinquanta'anni di storia*, Donzelli, Roma 2017; F. BARBAGALLO, *La questione italiana*, Laterza, Roma-Bari 2017.

⁵³ F.S. NITTI, *Nord e Sud: prime linee di un'inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia*, Roux e Viarengo, Torino 1900; A. DE VITI DE MARCO, *Un trentennio di lotte politiche 1894-1922*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1930; L. CAFAGNA, *Modernizzazione attiva e modernizzazione passiva*, «Meridiana», 2 (1988), 2, pp. 229-240; G. PESCOLIDO, *Unità nazionale e sviluppo economico in Italia 1750-1913*, Laterza, Roma-Bari 1998; P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma 2005.

⁵⁴ V. ZAMAGNI, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia: bilancio dell'età giolittiana*, Il Mulino, Bologna 1978; P. BATTILANI, E. FELICE, V. ZAMAGNI, *Il valore aggiunto dei servizi 1861-1951: la nuova serie a prezzi correnti e prime interpretazioni*, Banca d'Italia, Quaderni di Storia economica, 33, 2014; R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Il Mulino, Bologna 1979.

⁵⁵ G. DORSO, *La rivoluzione meridionale, saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia*, Piero Gobetti Editore, Torino 1925; A. GRAMSCI, *Alcuni temi della questione meridionale*, s.n.t. [1935?]; E.C. BANFIELD, *Moral basis of a backward society*, The Free Press, Glencoe 1958; R. PUTNAM, *Making democracy work: civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton 1993.

A partire dalla ricorrenza del centocinquantésimo dell'Unità (2011), l'interesse sulle radici del divario è tornato centrale nel dibattito storico economico nazionale, riportando l'attenzione sulle determinanti della crescita ineguale del Sud⁵⁶. In linea con le tendenze internazionali della *New Economic History*, basata su un approccio cliometrico, un nuovo filone di ricerche, riprendendo gran parte delle problematiche dalla letteratura preesistente e riportandole nella dimensione di analisi della teoria economica mainstream, ha inteso fornire evidenze empiriche sulle determinanti dello sviluppo regionale a lungo termine dell'Italia. Questa letteratura ha reso disponibili stime a livello regionale o provinciale della crescita economica (PIL)⁵⁷, diverse misure di produttività e innovazione⁵⁸, misure del tenore di vita e di disuguaglianza⁵⁹ e vari altri indici relativi, ad esempio, al potenziale di mercato⁶⁰, all'istruzione⁶¹, ecc. Fattore comune a tali studi, e alle interpretazioni discordanti quando non contrapposte a cui

⁵⁶ L. DE MATTEO, *Una "economia alle strette" nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013.

⁵⁷ V. DANIELE, P. MALANIMA, *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011; E. FELICE, *Perché il Sud è rimasto indietro*, il Mulino, Bologna 2013; C. CICCARELLI, S. FENOALTEA, *Through the magnifying glass: provincial aspects of industrial growth in post-Unification Italy*, «Economic History Review», 66 (2013), pp. 57-85, doi.org/10.1111/j.1468.

⁵⁸ P. TONINELLI, C. PAVESE, *Joint-stock companies dynamics, legal institutions and regional economic disparities in Italy (1858-1914)*, Paper presented at the 16th annual conference of the European business history association and 1st joint conference with business history society of Japan, 30 August-1 September 2012 (Session 9.D: *Regional Differentiation in an International Perspective*); C. CICCARELLI, S. FACHIN, *Regional growth with spatial dependence: a case study on early Italian industrialization*, «Papers in Regional Science», 96 (2017), 4, pp. 675-695, doi.org/10.1111/pirs.12217; A. NUVOLARI, M. VASTA, *The geography of innovation in Italy, 1861-1913: evidence from patent data*, «European Review of Economic History», XXI (2017), 1, pp. 326-356.

⁵⁹ E. FELICE, M. VASTA, *Passive modernization? The new human development index and its components in Italy's regions (1871-2007)*, «European Review of Economic History», 19 (2015), 1, pp. 44-66, doi.org/10.1093/ereh/heu018; *Measuring wellbeing. A history of Italian living standards*, a cura di G. Vecchi, Oxford University Press, Oxford 2017; E. FELICE, *The socio-institutional divide: explaining Italy's long-term regional differences*, «Journal of Interdisciplinary History», XLIX (2018), 1, pp. 43-70.

⁶⁰ A. MISSIAIA, *Market versus endowment: explaining early industrial location in Italy (1871-1911)*, «Cliometrica», 13 (2019), pp. 127-161, doi.org/10.1007/s11698-018-0172-6.

⁶¹ C. CICCARELLI, J. WEISDORF, *Pioneering into the past: regional literacy devel-*

pervengono⁶², è la mancanza di dati sistematici e comparabili relativi al periodo preunitario, soprattutto per il Mezzogiorno. Una lacuna importante, come generalmente riconoscono gli stessi studiosi, che impedisce di dare una attendibile lettura interpretativa di lungo periodo della formazione dei divari regionali e delle sue cause⁶³, lasciando ancora aperta la questione della valutazione dell'impatto della rottura istituzionale dell'Unità sull'economia del Sud.

Indipendentemente dall'approccio, i dati ad oggi disponibili – utilizzati in maniera più o meno formalizzata – sono per lo più ricavati da fonti secondarie a stampa, e soprattutto da censimenti industriali e demografici postunitari o da pubblicazioni statistiche sporadiche sempre per periodi successivi al 1861. Le prime pubblicazioni statistiche sulle condizioni economiche del nuovo stato italiano, tra cui i censimenti della popolazione (a partire dal primo, del 1861)⁶⁴, sono comunemente considerate carenti, poco accurate e incomplete⁶⁵. E anche le varie statistiche e le relazioni annuali postunitarie a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio (MAIC) o i successivi censimenti industriali (dal 1876 in poi)⁶⁶ presentano rilevanti limiti riconducibili

opments in Italy before Italy, «European Review of Economic History», 23 (2019), 3, pp. 329-364, doi.org/10.1093/ereh/hey01.

⁶² V. DANIELE, P. MALANIMA, *Perché il Sud è rimasto indietro? Il Mezzogiorno fra storia e pubblicistica*, «Rivista di storia economica», 30 (2014), 1, pp. 3-36; E. FELICE, *Southern Italy between history and journalistic books. A reply to Daniele and Malanima*, MPRA Paper, No. 55830, 2014. Cfr. L. DE MATTEO, *Il "ritardo" del Mezzogiorno dai Borbone ad oggi. Un recente volume, i rituali politico-cultural-mediativi del nostro tempo, la storiografia economica*, «Storia economica», XVI (2013), 2, pp. 395-471.

⁶³ P. DI MARTINO, E. FELICE, M. VASTA, *A tale of two Italies: 'access-orders' and the Italian regional divide*, «Scandinavian Economic History Review», 2019, doi.org/10.1080/03585522.2019.1631882.

⁶⁴ In ordine di tempo, a partire dal 1861, i censimenti demografici effettuarono una progressiva valutazione dell'andamento economico interno del Paese e della geografia industriale registrando le categorie di status occupazionale, per tipo/settore di occupazione (principalmente dal censimento del 1871) e per fasce di età, contribuendo a fornire un quadro della lunga transizione nazionale dalla tradizionale economia preindustriale alla struttura industriale.

⁶⁵ O. VITALI, *La popolazione attiva in agricoltura attraverso i censimenti italiani*, Faldini, Roma 1968; P. VILLANI, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'unità*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1978, pp. 881-978.

⁶⁶ È noto che la prima indagine complessiva sulla struttura industriale italiana a fornire dati utili su numero di stabilimenti, numero di addetti e potenza aggregata per i principali settori industriali, per dipartimenti e province, si tenne solo nel 1911 dalla Direzione Generale di Statistica. Questa rilevazione, pur escludendo le attività terziarie, è considerata il primo censimento industriale italiano, R. CHIAVENTI, *I*

soprattutto alle metodologie embrionali di rilevazione e alle risposte spesso lacunose, come ebbe a rilevare lo stesso Luigi Bodio, prima segretario e poi direttore della Direzione Generale di Statistica.

Di carattere discontinuo, disorganizzato e disomogeneo sono per lo più anche i dati impiegati a supporto di una composita e vastissima produzione di analisi qualitative, frutto di ricerche archivistiche che, nel tempo, hanno contribuito a ricostruzioni di aspetti originali e di strutture caratterizzanti l'economia del Mezzogiorno preunitario. Si tratta di dati che, per quanto non raccolti per comporre serie organizzate, sono funzionali alla comprensione di molte dinamiche istituzionali, economiche, e finanziarie maturate nel periodo borbonico, con riferimento ad esempio all'andamento della finanza pubblica⁶⁷, al funzionamento di istituzioni bancarie⁶⁸ e finanziarie⁶⁹, alle direttrici del commercio internazionale⁷⁰, alle dinamiche dei prezzi⁷¹, ecc. Molto carente invece l'apporto di dati al tema dell'imprenditoria meridionale e pertanto della pur vasta produzione di studi sul settore. Tranne che per indagini mirate e più o meno circoscritte⁷², manca un'analisi storico-economica

censimenti industriali italiani 1911-1951: procedimenti di standardizzazione, «Rivista di storia economica», IV (1987), 1, pp. 119-151.

⁶⁷ N. OSTUNI, *Finanza ed economia nel Regno delle Due Sicilie*, Liguori, Napoli 1992.

⁶⁸ D. DEMARCO, *Banca e Congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia 1809-1863*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1963; L. DE ROSA, *Istituto di emissione nell'Italia unita (1863-1926)*, 1, *L'espansione (1863-1883)*, in *Storia del Banco di Napoli*, a cura della Direzione generale in occasione del IV centenario, Banco di Napoli, Napoli 1989; *Storia del Banco di Sicilia*, a cura di P. Asso, Donzelli, Roma 2017.

⁶⁹ M.C. SCHISANI, *La Borsa di Napoli. Istituzione, regolazione, attività*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001; EAD., *La piazza dell'incerto. Struttura e dinamiche del sistema dei cambi a Napoli (1778-1860)*, in *L'Europa delle specificità territoriali*, a cura di N. Castiello, Quaderni del Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali, n. 2, Napoli 2002, pp. 1-40.

⁷⁰ A. GRAZIANI, *Il commercio estero del Regno delle due Sicilie dal 1832 al 1858*, «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», s. I, vol. X, fasc. I, Roma 1960, pp. 1-89; V. GIURA, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1967; F. BALLETTA, *Le Due Sicilie e l'Egitto nel secolo XIX: contributo alla storia delle relazioni economiche internazionali*, Droz, Ginevra 1979.

⁷¹ N. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Nobile, Napoli 1878; M.R. STORCHI, *Prezzi, crisi agrarie e mercato del grano nel Mezzogiorno d'Italia (1806-1854)*, Liguori, Napoli 1991.

⁷² Per un riferimento bibliografico di massima sulle caratteristiche di imprese, imprenditori e società industriali e/o di servizi: G. ALIBERTI, *Ambiente e società nell'Ottocento meridionale*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974; J.A. DAVIS, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico 1815-1860*, Laterza, Roma-Bari 1979; L. DE MATTEO, *Governo, credito e industria laniera nel Mezzogiorno. Da Murat alla*

sistematica e strutturata di carattere generale o per specifici settori di attività economica in grado di fornire dati adeguati per valutare nel corso del tempo le risposte imprenditoriali e produttive alle politiche economiche e commerciali dei governi o anche in riferimento alla collocazione del Mezzogiorno nell'ambito della divisione internazionale del lavoro che si andava definendo nei processi ottocenteschi di prima globalizzazione⁷³. I pochi dati disponibili nelle rilevazioni statistiche postunitarie sopra citate generalmente riguardano piuttosto la struttura industriale nazionale, disaggregata per province, per numero di impiegati, per settore, numero di stabilimenti, dimensione, distribuzione, ecc. Questi dati, si è detto, sono stati tratti essenzialmente da pubblicazioni ufficiali e sono stati utilizzati per inferire tendenze della produzione

crisi post-unitaria, ESI, Napoli 1984; L. DE MATTEO, *Holdings e sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Il caso della Società Industriale Partenopea (1833-79)*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1984; N. OSTUNI, *Tentativi di ampliamento della base produttiva del Regno di Napoli. Le società per azioni dal 1818 al 1834*, Istituto di storia del commercio e della navigazione-Facoltà di economia marittima, Napoli 1986; A.M. BANTI, *Gli imprenditori meridionali: razionalità e contesto*, «Meridiana», 6 (1989), pp. 63-89; SCHISANI, *La Borsa di Napoli. Istituzione, regolazione, attività*; L. DE MATTEO, «Noi della meridionale Italia»: imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione, ESI, Napoli 2002; *Ferrovie e tranvie in Campania: dalla Napoli-Portici alla metropolitana regionale*, a cura di F. Assante, M. De Luca e G. Muto, Giannini, Napoli 2006; S. DE MAJO, *Dal vapore al metano. Centoventicinque anni di storia della CTP. 1881-2006*, Colonnese, Napoli 2006; L. DE MATTEO, *Banche, credito ed economia nel Mezzogiorno continentale tra Restaurazione e crisi postunitaria*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La Banca*, a cura di C. Bermond, A. Cova e A. Moiola, Einaudi, Torino 2008; DE MATTEO, *Una "economia alle strette" nel Mediterraneo*; S. DE MAJO, A. VITALE, *Alle radici di Città della Scienza. La fabbrica chimica di Bagnoli 1854-1990*, Marsilio, Venezia 2014. Per un inquadramento delle esperienze degli imprenditori stranieri stanziatisi a Napoli e nel Mezzogiorno, L. ZICHICHI, *Il colonialismo felpato. Gli svizzeri alla conquista del Regno delle Due Sicilie (1800-1848)*, Sellerio, Palermo 1988; B. DAWES, *British merchants in Naples 1820-1880*, ESI, Napoli 1991; M. D'ANGELO, *Inglese in Sicilia nell'Ottocento*, «Archivi e Imprese», 17 (1998), pp. 5-32; D.L. CAGLIOTI, *Élites in movimento: l'emigrazione svizzero-tedesca a Napoli nell'Ottocento*, in *L'Italia delle migrazioni interne*, a cura di A. Arru e F. Ramella, Donzelli, Roma 2003, pp. 207-226; EAD., *Trust, Business Group, and Social Capital: Building a Protestant Entrepreneurial Network in 19th Century Naples*, «Journal of Modern Italian Studies», 13 (2008), 2, pp. 219-236; M. ROVINELLO, *Mercanti francesi e "nazione" francese a Napoli nel primo Ottocento*, in *Lo spazio tirrenico nella 'grande trasformazione'. Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, a cura di B. Salvemini, Edipuglia, Bari 2009, pp. 347-369.

⁷³ M.C. SCHISANI, *Dinamiche professionali e reti di relazioni di un 'uomo d'affari' di successo a Napoli nel periodo della prima globalizzazione. Domenico Gallotti (1831-1905)*, «Storia economica», XXI (2018), 2, pp. 380-381.

industriale di lungo periodo dell'economia italiana, e del Mezzogiorno all'interno di queste⁷⁴.

In definitiva, alla mancanza strutturale di dati e serie storiche sull'economia e la società degli stati italiani prima dell'Unità si associa una disponibilità di dati assai dubbi – e di stime, peraltro contrastanti, che su quei dati si basano⁷⁵ – per i primi decenni dell'Italia postunitaria. Di qui la necessità di provare a percorrere altre strade. In sintesi, se, come ampiamente riconosciuto in letteratura, l'impresa e l'imprenditorialità sono un fattore chiave per la crescita economica⁷⁶, una delle strettoie da provare ad allargare riguarda proprio questo specifico settore ed è quanto ci si è proposti di realizzare costruendo un database sulle fonti disponibili di dati micro relativi alla struttura imprenditoriale del Mezzogiorno dal 1800 al 1913.

4. *Un progetto per preservare e costruire la memoria economica del Mezzogiorno. Il database IFESMez*

La realizzazione del database IFESMez, acronimo di Imprese, Finanza, Economia e Società nel Mezzogiorno (ifesmez.unina.it)⁷⁷, nell'intento di costruire serie di dati continuative, originali e attendibili sulla struttura economica del Mezzogiorno nel XIX secolo, muove, si è anticipato, dalla dimensione micro degli agenti economici fondamentali, le imprese.

Come rivela la denominazione, oltre che proporsi di colmare una lacuna storiografica più volte evidenziata in letteratura⁷⁸, il database

⁷⁴ C. CICCARELLI, S. FENOALTEA, *La produzione industriale delle regioni d'Italia, 1861-1913: una ricostruzione quantitativa*, 1, *Le industrie non manifatturiere*, Banca d'Italia, Roma 2009; IID., *La produzione industriale delle regioni d'Italia, 1861-1913: una ricostruzione quantitativa*, 2, *Le industrie estrattivo-manifatturiere*, Banca d'Italia, Roma 2014.

⁷⁵ DE MATTEO, *Il "ritardo" del Mezzogiorno dai Borbone ad oggi*.

⁷⁶ M. CASSON, *Entrepreneurial Networks in International Business*, «Business and Economic History», 26 (1997), 2, pp. 811-823, jstor.org/stable/23703078.

⁷⁷ L'idea del database viene elaborata nel 2011 e si realizza pienamente nel 2013, dopo una fase biennale di progettazione e costruzione a cura di Maria Carmela Schisani e di Francesca Caiazza nell'ambito del progetto di ricerca intitolato, *Rileggere il Mezzogiorno nella prima globalizzazione: reti di potere, reti di capitale e direttrici della crescita (1850-1913)* – FARO (Finanziamento per l'Avvio di Ricerche Originali – Compagnia di San Paolo e Università di Napoli Federico II). Dal 2013 il database viene implementato con continuità.

⁷⁸ DE MATTEO, *Una "economia alle strette" nel Mediterraneo*.

nasce con una prospettiva metodologica articolata. Al riparo da ogni forma di riduzionismo, la raccolta dei dati è stata concepita guardando alla complessità del sistema oggetto di studio. L'obiettivo è stato di approcciare le fonti disponibili in modo da estrarne informazioni, non omogenee per loro natura, e connetterle al fine da renderle interrogabili in funzione delle specifiche esigenze delle diverse metodologie di ricerca adottate.

La struttura relazionale del database⁷⁹ risponde – tra le varie possibili – alla prospettiva di rete che è alla base dell'idea di esplorare i processi di influenza causale nei rapporti tra agenti individuali e collettivi, per cogliere l'interazione di forze (attori/istituzioni/organizzazioni) nel plasmare eventuali posizioni di potere e gruppi di interesse in grado di porre vincoli ai percorsi di crescita.

Gli obiettivi qui sinteticamente richiamati hanno portato a individuare come fonte archivistica cardine per la raccolta dei dati il fondo, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, del Tribunale di Commercio di Napoli e provincia (dal 1883 Tribunale Civile), istituito nel regno delle Due Sicilie nel 1808 nell'ambito della vasta riorganizzazione istituzionale promossa nel decennio francese. Il fondo raccoglie gli atti che le società in ogni forma legale erano obbligate a depositare presso il Tribunale di riferimento (stabilito per appartenenza amministrativa della sede legale o sociale) e pertanto include atti costitutivi, statuti e successive modifiche, bilanci, relazioni dei consigli di amministrazione, elenchi dei soci e loro variazioni, assemblee generali dei soci, e documenti vari. Si tratta, dunque, di fonti manoscritte, per loro natura molto complesse, che nell'insieme restituiscono un quadro sistematico e cronologicamente continuativo della struttura imprenditoriale dell'area economica di riferimento. La fonte, utilizzata in molti degli studi e ricerche sopra citati, non è stata mai interrogata e analizzata nella sua interezza né fatta oggetto di studio in sé.

Una volta definita la struttura dati principale del database, per ampliare ed arricchire le informazioni sono state progressivamente codificate le seguenti fonti aggiuntive:

⁷⁹ Il database relazionale è il più diffuso sistema di archiviazione dati. In un database relazionale i dati sono strutturati in più tabelle (simili a fogli di calcolo) ognuna delle quali archivia un determinato tipo di dati (ad es., nel nostro caso, persone, società, professione, ecc.). Le tabelle sono collegate attraverso relazioni basate su specifici campi comuni. Ciò permette di eseguire ricerche che estrarrebbero contemporaneamente informazioni archiviate in tabelle diverse.

A. Fonti archivistiche provenienti da archivi nazionali ed esteri per società operanti nel Mezzogiorno e/o collegate a imprese locali per legami di diversa natura: 1. Archivio di Stato di Napoli (Archivio Borbone, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Consulta di Stato, Archivio notarile – Notai dell’800); 2. Archivio della Camera di Commercio di Napoli (registri delle società dal 1883 in poi); 3. Archivi privati di imprese (ENEL, Napoletana Gas); 4. Archivio Centrale dello Stato di Roma (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio); 5. archivi stranieri (Archives Nationales de France (Minutier central des notaires de Paris, Légion d’Honneur); Centre des Archives économiques et financières (CAEF); l’archivio municipale di Parigi, Centre des Archives du Monde du Travail (CAMT) di Roubaix, London Rothschild Archive).

B. Fonti a stampa e/o digitali disponibili presso biblioteche nazionali ed estere (Biblioteca Nazionale di Napoli, BNF di Parigi, BGE di Ginevra, Archivio digitale del comune di Napoli), letteratura grigia, pubblicazioni (giornali, libri, riviste di settore, ecc.), genealogie, ecc.

Allo stato attuale, il database comprende informazioni su circa 3.500 aziende create e/o operanti a Napoli e provincia e su circa 28.000 individui per il periodo 1808-1913. I dati rilevati dal Tribunale di Commercio/Civile sono ad oggi completi fino al 1889 e parziali per il periodo successivo

Le informazioni su ciascuna azienda includono, ove presenti: data di inizio/fine dell’attività; oggetto sociale; forma giuridica (snc, srl, spa, cooperative, cooperative per azioni, ecc.), sede legale e/o altre sedi/filiali; informazioni finanziarie relative al capitale sociale, bilanci annuali, eventi relativi alla vita sociale (scioglimento, fallimento, proroga, modifiche statutarie, ecc.), elenco soci e cariche societarie, partecipazioni incrociate. Le informazioni sulle persone fisiche includono, ove presenti: nome, cognome, sesso, data di nascita, paternità e maternità, indirizzi di abitazione, network familiare e sociale, qualifiche, cariche sociali e/o istituzionali.

Come anticipato, la struttura del database è stata specificamente progettata per ricostruire i legami di rete all’interno e tra le organizzazioni e gli attori, al fine di definire dimensione, composizione e centralità di gruppi di imprese e di individui e di cogliere i mutamenti intervenuti nel tempo. La struttura relazionale collega:

- attori a imprese attraverso relazioni basate sui ruoli degli attori all’interno delle imprese (relazioni di proprietà, manageriali, ecc.);
- attori ad attori attraverso relazioni parentali, sociali ed economiche;

– imprese a imprese sulla base di tutte le possibili forme di relazioni documentate (relazioni di proprietà, contrattuali, finanziarie, ecc.).

Ciascun dato catalogato nel database è associato alla fonte di provenienza, il che peraltro rende IFESMez uno strumento utile sia perché contribuisce a valorizzare e conservare la memoria storica del patrimonio documentale racchiuso nei diversi fondi archivistici considerati, sia, su un altro piano, perché agevola la consultazione del fondo archivistico del Tribunale di Commercio/Civile, ad oggi sprovvisto di un inventario digitale.

5. *L'approccio della SNA alla ricerca storico-economica sul Mezzogiorno nel XIX secolo: i primi risultati*

IFESMez offre ampie possibilità di indagine. Consente di esplorare e individuare longitudinalmente percorsi di legami e relazioni su vasta scala, che generalmente sfuggono a una ricerca tradizionale sulle fonti; di ricostruire la memoria di geografie urbane, regionali, territoriali degli affari; di conoscere traiettorie individuali di imprenditori; di ricostruire le vicende storiche di singole imprese; di analizzare gli effetti di crisi o shock istituzionali sulla performance delle imprese e le risposte del sistema imprenditoriale. La struttura del database, si è accennato, permette inoltre di estrarre informazioni che possono essere elaborate attraverso gli strumenti della SNA, nel solco delle più recenti tendenze metodologiche e di indagine affermatesi a livello internazionale.

Gli studi già effettuati sulla base di IFESMez e quelli in corso confermano l'ampia gamma di applicabilità della SNA sia su dataset ampi per inquadramenti macro, che per casi micro, con l'apertura di nuovi percorsi interpretativi su aspetti cruciali della storia economica del Mezzogiorno, come, per esempio, una più chiara valutazione degli effetti dell'unificazione italiana. Negli studi condotti, la formalizzazione e la rappresentazione grafica delle reti hanno offerto una prosopografia visibile, un riferimento a connessioni ricostruibili e interpretabili con maggiore immediatezza, grazie a una visione unitaria per dataset molto ampi. Inoltre, la mappatura grafica delle reti ha evidenziato nei dati alcuni percorsi altrimenti invisibili, rivelandosi in sé stessa uno strumento di ricerca molto utile.

Pensare agli individui del passato all'interno di una fitta matrice di relazioni sociali, politiche ed economiche non è una novità nella

letteratura storica e storico-economica sul Mezzogiorno. Soprattutto gli studi orientati alla storia sociale e a letture in chiave socioculturale, proprio attraverso l'osservazione di legami interpersonali di varia natura, hanno suggerito l'esistenza di élite socialmente e politicamente radicate come elemento di resistenza alla modernizzazione del Sud. Ma finora la presenza di tradizionali élite agrarie "semi-feudali"⁸⁰, come quella di una ristretta oligarchia finanziaria nel periodo borbonico⁸¹ o di enclaves di uomini d'affari e banchieri stranieri chiusi nelle cerchie di legami familiari e co-religiosi⁸², è stata oggetto di studi eminentemente speculativi, strutturati su narrazioni molto tradizionali, supportate da evidenze qualitative. Anche le più recenti indagini di taglio quantitativo che insistono su una prospettiva economica neo-istituzionalista, in mancanza di dati preunitari, inferiscono la presenza di élite da misure di disuguaglianza in diverse aree italiane⁸³, senza comunque chiarire contorni e contenuti di una problematica che rimane ancora piuttosto sfocata.

Sulla scorta dei nuovi dati disponibili, si è testata l'efficacia di un approccio integrato e interdisciplinare allo studio delle élite meridionali, attraverso un'analisi empirica sul sistema imprenditoriale di Napoli, la città più rappresentativa per interpretare le dinamiche di potere nell'economia del Mezzogiorno continentale nel XIX secolo⁸⁴. L'applicazione di metodologie congiunte della *Social Network Analysis* e dell'econometria ai dati qualitativi raccolti in IFESMez, con il supporto di originali ricostruzioni storiche e prosopografiche, ha consentito di analizzare l'effetto dell'Unità (trattata come esperimento naturale) sul potere di rete dell'élite economica locale. La costruzione delle reti di relazioni d'affari tra i singoli attori economici per il ventennio immediatamente precedente e successivo all'Unità e il calcolo di un originale indice di potere (*power index*) basato sulle misure di centralità degli attori (in particolare il *degree*), hanno consentito di testare, con un modello *difference-in-differences*⁸⁵, l'effetto

⁸⁰ FRANCHETTI, SONNINO, *La Sicilia nel 1876*.

⁸¹ DAVIS, *Società e imprenditori nel regno borbonico*.

⁸² CAGLIOTI, *Élites in movimento*; EAD., *Trust, Business Group, and Social Capital*.

⁸³ FELICE, *The socio-institutional divide*.

⁸⁴ M.C. SCHISANI, L. BALLETTA, G. RAGOZINI, *Crowding out the change: business networks and persisting economic elites in the South of Italy over Unification (1840-1880)*, «Cliometrica», 15 (2021), pp. 89-131, doi.org/10.1007/s11698-020-00204-3.

⁸⁵ I modelli *difference-in-differences* sono generalmente utilizzati in ambito micro-econometrico per stimare l'effetto di un "trattamento" (ad esempio l'introduzione di un provvedimento di *policy*) su un gruppo di soggetti ("trattati"), rispetto a un

dell'Unità d'Italia sulle determinanti del potere di network delle élite. Ne è risultata, in primo luogo, una precisa definizione delle élite economiche meridionali, in secondo luogo, la dimostrazione della loro persistenza a cavallo dell'Unità. Analizzando variabili fondamentali anche per la caratterizzazione del sistema economico meridionale nel XIX secolo, lo studio ha evidenziato le durature relazioni di affari radicate nel periodo borbonico, un continuativo potere lobbistico del settore finanziario⁸⁶, gli stretti legami collusivi di preminenti attori locali con potenziali concorrenti esteri e la vicinanza delle élite di affari alla politica dopo il 1861, come elementi che spiegano efficacemente attraverso l'irrinunciabile supporto della interpretazione storica, come nel Mezzogiorno le élite economiche siano state in grado di rappresentare un elemento di relativa stabilità dell'assetto istituzionale al di là dell'effetto dell'Unità, spiazzandone la modernizzazione.

In alternativa all'analisi basata sull'idea di *embeddedness* in intere reti, cioè sulla misura in cui gli attori (individuali e/o collettivi) si trovano 'immersi' in strutture sociali caratterizzate da legami di varia natura e intensità, è sempre possibile studiare una rete dal punto di vista dei singoli attori⁸⁷, cioè in termini dei diversi ego-network che la costituiscono. Questo approccio volto a comprendere le variazioni nel comportamento dei singoli attori e le variazioni dei legami nelle proprie personali strutture sociali ben si coniuga con il rinnovato interesse storiografico per la prosopografia come metodologia in grado

secondo gruppo di soggetti "non trattati" (gruppo di "controllo"). I due gruppi sono osservati nel periodo precedente e in quello successivo al trattamento (MYOUNG-JAE LEE, *Matching, Regression Discontinuity, Difference in Differences, and Beyond*, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 131-162).

⁸⁶ Sul ruolo centrale del settore finanziario nel network imprenditoriale di Napoli nel corso del XIX secolo si veda anche lo studio condotto attraverso l'analisi di *two-mode networks* (attori-imprese) M.C. SCHISANI, M.P. VITALE, G. RAGOZINI, *Financial Networks and Mechanisms of Business Capture in Southern Italy over the First Global Wave (1812-1913): A Network Analysis Approach*, in *Mathematical and Statistical Methods for Actuarial Sciences and Finance*, MAF 2018, a cura di M. Corazza, M. Duran, A. Granè, C. Perna, M. Sibillo, Springer International Publishing, Cham 2021, pp. 501-505, doi.org/10.1007/978-3-319-89824-7_89, e I. PRIMERANO, F. CAIAZZO, G. GIORDANO, M.C. SCHISANI, M.P. VITALE, *Inter-firm networks in Naples before and after Italian political unification. A network analysis perspective*, «Italian Journal of Applied Statistics», 30 (2018), 1, pp. 143-165, doi.org/10.26398/IJAS.0030-006.

⁸⁷ Gli ego sono nodi focali individuali. Una rete ha tanti ego quanti sono i nodi. Gli ego possono essere persone, gruppi, organizzazioni o intere società (J. SCOTT, P.J. CARRINGTON, *The Sage Handbook of Social Network Analysis*, Sage, Bangalore 2011).

di far luce su attori economici, di analizzare le relazioni e i contatti personali e professionali e dunque le dinamiche di funzionamento dei loro network, di comprendere chi si muove 'dietro le quinte' e le linee e i meccanismi di controllo sociale ed economico.

Le misure di centralità calcolate per gli attori nell'intera rete hanno permesso di individuare posizioni di potere costruite attraverso percorsi complessi di relazioni politiche, economiche e finanziarie che possono essere considerate anche come capitale sociale dell'imprenditore, potenziale risorsa in grado di generare prestazioni innovative e/o virtuose. In questo modo si sono individuati casi di studio che hanno dato un contributo originale alla definizione dell'imprenditoria meridionale ottocentesca. La ricostruzione del percorso di ascesa nel network imprenditoriale meridionale di un uomo d'affari tanto strategico quanto sconosciuto, come Domenico Gallotti⁸⁸, così come la ricostruzione dei legami che portarono a Napoli due imprenditori e finanziari belgi come Basile Parent e Pierre Schaken⁸⁹ all'indomani dell'Unità, aprono uno squarcio in un ambito di studio ancora largamente inesplorato che rinvia al tema delle dinamiche di inserimento di Napoli e del Mezzogiorno nelle reti finanziarie e di affari della prima globalizzazione.

Lo schema di costruzione e di sviluppo della rete delle relazioni di Domenico Gallotti – a partire dagli alti ranghi dell'amministrazione borbonica e poi nel mondo dell'alta diplomazia e dell'alta finanza internazionale nell'esilio parigino postunitario – mostra con evidenza l'ascesa di un protagonista semisconosciuto del mondo della finanza meridionale postunitaria. Gallotti, a partire dal 1870, riuscirà a divenire il fulcro di una fitta e intricata rete di rapporti commerciali, finanziari, politici e personali tra Napoli, Parigi e Roma, secondo le forme tipiche dell'organizzazione degli affari nell'ambito del capitalismo finanziario di fine '800. La strutturazione di un esteso network di *interlocking directorates* è la strada che lo condurrà a esercitare un potere di coordinamento su vari settori dell'economia favorendo – attraverso le proprie interconnessioni (vincoli parentali o amicali,

⁸⁸ SCHISANI, *Dinamiche professionali e reti di relazioni*, pp. 380-381.

⁸⁹ M.C. SCHISANI, F. CAIAZZO, *Relationship-based finance in changing European banking scenarios: the case of Parent Schaken et Compagnie (1835-66)*, in *Financing in Europe. Evolution, Coexistence and Complementarity of Lending Practices from the Middle Ages to Modern Times*, a cura di D. Coffman, C. Lorandini e M. Lorenzini, Palgrave Studies in the History of Finance, Palgrave Macmillan, Cham 2018, pp. 289-316, doi.org/10.1007/978-3-319-58493-5.

compartecipazioni in affari, ecc.) – la creazione di gruppi di imprese alleate. Rispondendo a una strategia volta all'accesso a crescenti risorse finanziarie (attraverso partecipazioni incrociate tra banche e imprese, e imprese e imprese) e alla limitazione dei rischi di investimento diretto, l'esperienza di successo di Gallotti ne rivela il ruolo centrale nell'integrare la dimensione locale degli affari in un contesto nazionale e internazionale in rapida evoluzione e nell'agganciare le tendenze evolutive della tecnologia e dei mercati finanziari già in atto nelle economie più avanzate.

Gli attori più influenti in una rete si possono rivelare determinanti anche nella definizione della strategia di affermazione delle aziende che controllano. L'analisi della rete può essere efficace nella comprensione dei modelli relazionali attraverso i quali questi attori costruiscono percorsi duraturi di successo delle imprese. Il caso di studio dei due imprenditori belgi Basile Parent e Pierre Schaken ne è un esempio. Il *business group* internazionale aggregato attorno ai due imprenditori, ricostruito con dati raccolti in archivi locali e internazionali, conferma il ruolo fondamentale svolto da reti di imprese e di attori durante il XIX secolo, in anticipo sulla prima globalizzazione, nell'estendere le possibilità di finanziamento di grandi imprese mettendo in comune capitali per nuove iniziative e nella ricerca di opportunità imprenditoriali internazionali. I percorsi relazionali dei due imprenditori evidenziano come i rapporti finanziari e creditizi ottocenteschi continuarono a funzionare su base personale, fondandosi su relazioni stabili e stratificate nel tempo. In particolare, la rete sostenne stabilmente gli interessi condivisi di Parent e Schaken, consentendo loro di costruirsi una solida reputazione e di stabilire canali di fiducia all'interno delle «capitali del capitale» europee⁹⁰. La rete garantì loro l'accesso a informazioni di importanza decisiva, la possibilità di sfruttare vantaggi specifici, di accedere a risorse rilevanti e di acquisire know-how. La rete ridusse il rischio di possibili errori di valutazione nella diversificazione delle attività e nell'ingresso in nuove funzioni e nuovi mercati. Sia prima che dopo l'istituzionalizzazione del credito nelle grandi banche società per azioni (Crédit Mobilier, Société Générale, ecc.), la vicenda di Basile Parent e Pierre Schaken spiega come diversi tipi di relazioni sociali e di affari ebbero un ruolo fondamentale nel creare e riprodurre nel tempo meccanismi

⁹⁰ Y. CASSIS, *Capitals of capital: the rise and fall of international financial centres 1780-2009*, Oxford University Press, New York 2010.

di controllo sia delle decisioni sui flussi di capitale che della direzione del credito. In questa chiave, le relazioni banca-industria emergono, in una fase molto precoce, come un processo a lungo termine socialmente strutturato.

La ricostruzione di questi processi è stata fondamentale per decodificare la posizione di centralità dei due imprenditori, promotori e finanziatori della *Compagnie d'Eclairage et de Chauffage par le Gaz* (attuale Napoletana Gas) nel 1862⁹¹, nella rete di affari di Napoli. Anche in questo caso, nello studio micro su una società di pubblica utilità costituita completamente con capitale straniero, l'approccio di rete ha consentito di mettere a fuoco le dinamiche di finanziamento attraverso le quali i *business groups* internazionali dirigevano strategicamente i capitali verso le periferie di prima globalizzazione⁹².

Per concludere, gli esempi qui sinteticamente richiamati di applicazione della SNA ai dati storici sul sistema imprenditoriale del Mezzogiorno sembrano attestare l'efficacia del metodo nella costruzione e definizione di percorsi sociali ed economici che altrimenti sfuggirebbero in tutto o in parte a un'analisi di impronta storico-qualitativa. Analogamente, si ritiene che nella indagine su attori individuali, la SNA, restituendone la storia e la memoria, in sintonia con il rinnovato interesse storiografico per la prosopografia, permetta di soppesarne la 'valenza strategica' nell'ambiente economico del loro tempo.

MARIA CARMELA SCHISANI
Università di Napoli Federico II

⁹¹ M.C. SCHISANI, F. CAIAZZO, *Networks of power and networks of capital: evidence from a peripheral area of the first globalisation. The energy sector in Naples: from gas to electricity (1862-1919)*, «Business History», 58 (2016), 2, pp. 207-243, doi.org/10.1080/00076791.2015.1071796.

⁹² La tendenza degli attori stranieri ad entrare nella rete locale dell'economia *host* instaurando relazioni con pochi attori locali potenti ma rimanendo legati tra loro nelle moderne istituzioni finanziarie dei paesi di origine ha evidenziato le dinamiche attraverso le quali i *business group* transnazionali rendevano meno necessario per gli investitori stranieri avere a disposizione servizi finanziari efficienti nel paese ospitante. Ciò spiega il ruolo che quei legami hanno avuto nel neutralizzare le spinte della maggiore concorrenza innescata dalla svolta liberista del 1861 nel promuovere l'innovazione finanziaria nel sud (SCHISANI, BALLETTA, RAGOZINI, *Crowding out the change*).